

Cartografie Radicali. Attivismo, esplorazioni artistiche, geofiction

Lorenza Pignatti

Sesto San Giovanni, Meltemi, 2023, pp. 214

“**C**artografie Radicali: Attivismo, Esplorazioni Artistiche, Geofiction” è un saggio scritto da Lorenza Pignatti, critica di arte e docente di Fenomenologia dell’arte contemporanea che presenta, in poco più di 200 pagine, «esplorazioni indisciplinate e curiosità errante alla ricerca di un approdo nello studio della cartografia (...)» (p. 7). Il volume, edito da Meltemi per la collana Estetica e culture visuali, si interroga su quale sia lo spazio della creazione artistica al tempo della geolocalizzazione. L’autrice che nutre un interesse per la cultura visuale, apre un dialogo con le discipline di ambito geografico, artistico e umanistico per capire come la rivoluzione tecnologica digitale, dal terzo millennio in poi, abbia permesso a collettivi ed artisti di realizzare performance e installazioni che hanno nutrito la New Media Art e la Net Art. In particolare, grazie alla cartografia “radicale”, l’autrice sceglie una lente attraverso cui esplorare le implicazioni culturali e artistiche dell’ampio utilizzo di dati geospaziali nella vita quotidiana. I riferimenti teorici e metodologici di respiro geografico che costellano le pagine del libro, sono molto generali e provano ad imbastire una cornice epistemologica, per non addetti ai lavori, al fine di contestualizzare i tanti esempi descritti nelle pagine a seguire.

La struttura del volume è organizzata in tre parti, per ognuna delle quali vengono presentate una moltitudine di progetti che vanno a costruire il corpus delle cosiddette cartografie radicali. La studio-

sa traccia per sommi capi, l’evoluzione della cartografia dalle radici profonde nella storia coloniale del passato ai nuovi usi che si sviluppano attorno all’asse: luogo, creatività e nuove tecnologie. Successivamente, esplora le tante forme che le cartografie radicali possono assumere dall’arte pubblica alla geofiction, offrendo un’amplissima lista di esperienze progettuali, tanto a tratti, da fare pensare alla lettura di una vera e propria guida, più che di un saggio.

La prima sezione è dedicata alla cartografia digitale, mappe digitali, geotagging e infosfera cartografata; ogni paragrafo riporta uno o più progetti, spaziando dalla toponomastica digitale realizzata da artisti visuali alle installazioni presentate in mostre ed eventi, al digital storytelling georeferenziato. Interessante tra i numerosissimi esempi riportati, è la mostra Big Bang Data ospitata in diversi spazi espositivi internazionali. Tra le opere esposte vale la pena soffermarsi sul libro *Where The F**K Was I?* realizzato da James Bridle. Questo lavoro raccoglie, grazie ai file shared di un iPhone, le geografie personali degli spostamenti dell’artista tra il 2010 e il 2011. Curiosamente, tra i luoghi tracciati alcuni non sono mai stati visitati ma risultano tali a causa di un problema del sistema operativo.

Nella seconda parte, dopo una breve introduzione che riprende alcuni concetti della geografia culturale, e in particolare dal manuale di Alessandra Bonazzi, il capitolo propone una panoramica dettagliata, seppur disordinata, di studi di caso sia nel Nord che nel Sud del mondo. Questi progetti si intrecciano e affrontano tematiche quali: globalizzazione, colonizzazione, migrazione e povertà. Tuttavia la trattazione di tali temi da parte dell’autrice, non sempre risulta chiara poiché affrontata in modo sintetico, generalista e senza tener in considerazione la dimensione multiscalare dei fenomeni scelti. A chiudere il capitolo un paragrafo dedicato alla cartografia

critica che ribadisce ai lettori, che i cartografi producono potere e le mappe fanno politica. In questa sezione è interessante l'accento posto al progetto di mappatura collettiva sviluppato dal geografo Denis Wood insieme al collettivo Orangotango (2015) dal titolo *This is not an Atlas: Global Collection of Counter-Cartographies*, le cui 35 pagine sono scaricabili gratuitamente dalla rete. Il lavoro raccoglie pratiche cartografiche ispirate da progetti radicati nell'attivismo politico, nel giornalismo e nell'accademia.

La terza parte del volume, vorrebbe esplorare forme iconografiche "altre" per uscire dal paradigma cartografico. Le riflessioni si muovono attorno alla cartografia e la pittura del Seicento, per arrivare alle esplorazioni spaziali dei dadaisti, sposando l'attenzione prima sulla psicogeografia della *Naked city*, poi sul progetto Luther Blisset a Bologna. Il capitolo prosegue enumerando collettivi artistici che hanno, attraverso l'uso di carte, mappe e topografie, sovvertito l'idea di spazio. La sezione si completa con un paragrafo dedicato alle *Micronation* in cui vengono riportati esperimenti e tentativi di "oasi libertarie" (p. 155) ideologiche o artistiche, reali o fittizie.

A completare il testo troviamo infine, una prima intervista a Ippolita, un gruppo di ricerca indipendente che si occupa di cultura digitale e critica tecnocratica, sulla cartografia digitale e i software di visualizzazione dei territori. Una seconda intervista a Juan Guardiola, curatore indipendente di mostre, sul tema del femminismo e l'ecologia queer con alcuni riferimenti ad opere artistiche come quella della Parcero con *Cartografia interior* che si interroga su identità, colonialità e corpo. E infine, una terza intervista a Anna Castelli e Franco La Cecla in cui il discorso cartografico viene avvicinato attraverso lo sguardo antropologico.

Il testo è uno strumento interessante da consultare per avere esempi concreti di progettualità che seppur molto diverse tra loro

per tematiche, metodi e tecnologie adottate, ampliano le possibilità creative delle rappresentazioni (anche) cartografiche.

Valeria Pecorelli

Università IULM

[DOI: 10.13133/2784-9643/18741]

I rapporti tra Cina e Francia. Dal 1949 alla fine del bipolarismo

Antonello Torchia

Cinisello Balsamo, Santelli Editore,
2023, pp. 109

Il volume di Antonello Torchia, incentrato sull'evoluzione dei rapporti diplomatici tra la Francia e la Repubblica Popolare Cinese, si pone l'obiettivo di allargare gli orizzonti del dibattito politologico italiano sui temi estremo-orientali, in gran parte focalizzato sulle relazioni bilaterali tra il nostro paese e la Cina (cfr., da ultimo, *Italia e Cina. Cinquant'anni di relazioni diplomatiche*, numero monografico della rivista «Mondo cinese», XLVII, 2-3, 168, 2020).

L'autore analizza correttamente le fasi delle relazioni franco-cinesi post-1949, delineandone analogie e differenze rispetto al quadro omologo italiano nel più ampio contesto della Guerra Fredda: si pensi alla decisione di Charles de Gaulle di riconoscere la RPC già nel 1964 (p. 55), ossia sei anni prima del riconoscimento italiano (1970), sette anni prima dell'ingresso della Repubblica Popolare Cinese nell'ONU al posto della Repubblica di Cina (1971), e otto anni prima dello storico viaggio (1972) di Richard Nixon nella RPC, il quale fece